

SANITÀ. IL SUCCESSO DI OBAMA

# Vincono i neri. Perdonano le donne

La più grande riforma sociale dell'ultimo mezzo secolo macchiata dal "compromesso infame" con gli antiabortisti

di **Piero Sansonetti**

**V**i ricordate come andarono le primarie del partito democratico americano, giusto due anni fa? Un testa a testa tra Obama e Hillary Clinton. Il primo afroamericano e la prima donna a correre - con forti possibilità di vittoria - per arrivare alla Casa Bianca, cioè al posto di potere più alto del mondo. Fu un fatto straordinario, perché venivano stravolte le gerarchie tradizionali. Da sempre, ovunque nel pianeta, i neri e le donne sono i due "pezzi" di umanità più oppressi, sottomessi e sfruttati. Per la prima volta le parti si erano rovesciate. Il maschio bianco - che aveva corso da solo e vinto le precedenti 54 corse presidenziali - ora era escluso. Doveva accontentarsi di una vicepresidenza.

Si accese, a quel punto, una discussione - in America - alla quale parteciparono tutti i grandi giornali, a partire dal *New York Times*, su quale dei due candidati fosse - diciamo così - il più rivoluzionario. Alcune femministe storiche sostennero che il fatto davvero sovversivo sarebbe stata la vittoria di Hillary. L'oppressione delle donne, da parte dei maschi - spiegavano - è la più vecchia, sistematica, completa e vasta oppressione di tutta la storia. Un'altra parte dei liberal americani, schierati con Obama, dicevano invece che la vittoria di Obama avrebbe posto fine alla piaga orrenda che per anni ha deturpato la cultura americana, e cioè il razzismo (che nel corso degli ultimi due secoli ha permesso solo a tre afroamericani di arrivare a varcare la soglia del Senato).

Non so chi avesse ragione. So che, due anni dopo, la contrapposizione tra diritti delle donne e diritti dei neri (diciamo dei poveri) e quindi

tra femminismo e lotta di razza (e di classe) torna in modo clamoroso e fortemente simbolico. Obama nei giorni scorsi ha ottenuto un enorme successo politico, imponendo la riforma sanitaria, e ha usato come strumento decisivo - e vincente - per la sua battaglia, il compromesso con gli antiabortisti. Ha concordato con gli antiabortisti del suo partito - che sono parecchi - un provvedimento che renderà impossibile usare fondi federali per rimborsare alle donne i costi dell'interruzione di gravidanza. Se non avesse accettato questo compromesso - sicuramente odioso - avrebbe dovuto rinunciare alla riforma sanitaria.

Ha fatto bene a scendere a patti?

Probabilmente sì. Più che scendere a patti, Obama si è piegato ad un ricatto vero e proprio. I deputati democratici antiabortisti, guidati da Bart Stupak (uomo del Michigan) hanno utilizzato la riforma sanitaria come una clava per imporre il provvedimento che limita fortemente i diritti delle donne, limitando la scelta della maternità. Hanno posto Obama di fronte a un bivio: o cedere sui diritti indiscutibili delle donne oppure rinunciare alla più importante riforma sociale dell'ultimo mezzo secolo. Ha fatto un calcolo. Probabilmente giusto. Ha ottenuto che finalmente, nel paese che è considerato il più avanzato del mondo intero, si affermi il principio della solidarietà e dei diritti fondamentali. Fino ad oggi il Welfare americano si basava esclusivamente sull'idea dell'assistenza. Quasi della carità. La riforma sanitaria introduce il principio del diritto universale. Questo può cambiare in modo radicale, anche nell'immaginario collettivo del popolo degli Stati Uniti, il rapporto tra individuo, comunità e

stato. Obama ha condotto in porto una straordinaria operazione politica, che ha precedenti solo nelle grandi riforme di Johnson a metà degli anni '60.

Tutto ciò non può cancellare la ferita antiabortista che resta. E che sta a dimostrare che in questo inizio di millennio, a ogni latitudine e in presenza di qualunque grado di democrazia, i fondamentalismi religiosi hanno ancora un peso fortissimo e probabilmente in crescita (ne sappiamo qualcosa noi, qui in Italia, dove il Vaticano, nella forma più ufficiale, è entrato in campagna elettorale chiedendo il voto per il centrodestra, proprio usando l'argomento dell'aborto). E condizionano le politiche di tutti i governi, anche i più avanzati.

In che modo tutto questo influirà sulla politica americana nei prossimi mesi e anni? Obama sa che, comunque, imponendo la riforma sanitaria ha intaccato i suoi consensi, che erano alti, in vastissime zone del ceto medio bianco e benestante. Gli aveva dato fiducia, due anni fa, questo pezzo di borghesia, perché non credeva più in Bush, ne aveva constatato l'inettitudine, l'assenza di visione, di carisma, e aveva preferito la grande e magnetica personalità di Obama. Però sulla riforma sanitaria si è consumata una rottura. È una riforma che porterà una fetta di ben 32 milioni di lavoratori, in grande parte neri, a usufruire di risorse dello Stato a vantaggio della propria salute. Ma queste risorse, è inevitabile, vengono dalle tasse. E soprattutto dalle tasse del ceto medio benestante. Perché - si chiede questo ceto medio - dobbiamo prendere dei nostri soldi e consegnarli ai "negri"?

È difficile prevedere quanto tutto

ciò potrà costare a Obama, in termini elettorali, alle elezioni parlamentari di novembre. Sicuramente nei prossimi due anni Obama non potrà governare con la maggioranza larga che ha avuto sin qui ( e che gli è bastata appena appena per far passare la riforma). Potrebbe anche perdere la maggioranza alla Camera a favore dei repubblicani. Non è detto però che questo determini uno spostamento a destra dell'amministra-

zione. Obama potrebbe provare a resistere, a portare la sua sfida ai conservatori in campo aperto, a spostare verso sinistra il baricentro conservatore dell'opinione pubblica americana. Insomma, ad aprire un ciclo nuovo. Anche a costo di non ottenere la rielezione nel 2012? Questa è la domanda vera. Obama sarà un grande presidente soltanto se accetterà questo rischio. Cioè se saprà andare oltre il clintonismo. Il clintonismo era

l'idea secondo la quale la realpolitik doveva prevalere su ogni sistema di idee. E portò Clinton a rinunciare alla riforma sanitaria e a gran parte del suo programma riformatore del 1992. Obama – come ha scritto tante volte su questo giornale Massimo Cavallini – è un uomo di centro, non è un estremista. Però fin qui ha dimostrato di avere più fermezza di Clinton, più decisione e – probabilmente – più occhio alla storia. Vedremo se manterrà le promesse.

## Il presidente ha dovuto cedere al ricatto dei democratici conservatori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.